

## VENERDI' SANTO 2014 – Marco 15,21-41

*past. Winfrid Pfannkuche*

Care sorelle e cari fratelli,

siamo oggi la comunità sotto la croce. Ricordiamoci un momento chi è questa comunità sotto la croce. Chi sono le persone sotto la croce. Cercando di immedesimarci in loro.

Alla fine ci sono *delle donne che guardavano da lontano*. Alcune conosciute con nome. *Lo seguivano e lo servivano... erano salite con lui a Gerusalemme*, ma l'ultimo pezzo, la salita alla croce, non hanno potuto accompagnarlo. *Guardavano appunto da lontano*. Comunque affezionate a lui. In qualche modo gli sono rimaste fedeli. *Guardano da lontano*: sono i lettori, le lettrici del vangelo. Adesso ci ritroviamo in loro. Guardiamo da lontano la comunità sotto la croce.

E vediamo Simone di Cirene. Colui che avevano costretto *a portar la croce*. *Passava di là tornando dai campi*. E' capitato in questa storia. Coloro che sono capitati in questa storia. Come Simone di Cirene. Gli è capitato di fare qualche cosa per Gesù. Adesso c'è. E' diventato un membro di chiesa che si ricorda col nome e anche i suoi figli ci sono, anch'essi membri di chiesa, ricordati come Rufo ed Alessandro anche altrove nella Bibbia.

Poi ci sono coloro che gli danno *da bere del vino mescolato con mirra*. Cioè gli danno una droga, una morfina per stordirlo cercando di alleggerire il suo supplizio. Cercano di fare qualche cosa per Gesù anche se lui non vuole che gli sia fatto. In queste persone ci ritroviamo facilmente: fare una carità a chi soffre, portare sollievo, conforto, fasciare le piaghe: caritas, diaconia. Si fasciano le piaghe: si fa, quel che si può fare, qualcosa contro le conseguenze, ma non contro la causa del male contro la quale non si fa, non si può far niente.

Fin qui una comunità cristiana evangelica come l'abbiamo conosciuta, proprio una chiesa: persone che leggono, studiano, contemplano, pregano – quasi sempre donne. Persone capitate, famiglie nate e cresciute nella chiesa, che si rendono utili, che la fanno funzionare. E persone impegnate nel servizio verso chi soffre.

Possiamo fermarci qui, ma resteremmo lontani da Gesù. Saremmo solo una parte, una piccola parte della comunità non sotto la croce, ma ancora distante dalla croce, per essere appunto una comunità sotto la croce.

Dobbiamo andare avanti: certo, identificarsi con le persone che sono occupate a *spartire le sue vesti*, quell'ultimo bene di Gesù, è già un po' più compromettente. Approfittare, trarre un piccolo misero vantaggio personale da questa storia. Prendere l'ultimo pezzettino di buono che Gesù ti può dare, ma essere completamente indifferenti nei confronti della sua persona. Eppure siamo lì. Finché mi serve, sì, ci sono. Altrimenti, non ci siamo...

E il nostro tentativo di immedesimarci nelle persone della comunità sotto la croce comincia a farsi sempre più duro. Più interiore. Le sentiamo sempre più vicine.

Ecco coloro che passano lì vicino. Passano lì sotto la croce. Passano. Vengono ogni tanto. E lo insultano. Il verbo greco dice: blasfemiare. Bestemmiano. *“Eh, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso e scendi giù dalla croce!”* Beh, così cattivi non siamo. Ma dentro di noi parliamo la stessa lingua. Lo stesso dialetto del diavolo nel deserto: se tu sei Figlio di Dio, fammelo vedere... Sono persone che hanno sentito parlare di Gesù, sanno quel che ha detto, hanno fatto catechismo, gli parlano anche direttamente... ma non sopportano la debolezza, conta solo la forza, i fatti, non le parole... persone che non hanno percepito la forza dell'amore, persone profondamente deluse, deluse per un amore mancato o perduto. Credo solo quello che vedo... ma allora perdo di vista le cose migliori della vita che non sempre si vedono subito, perché non è nella loro natura di farsi vedere: la fiducia, la speranza, l'amore.

I capi dei sacerdoti e gli scribi, i religiosi, coloro che veramente sanno quel che era Gesù, quel che aveva detto e quel che aveva fatto – da tempo lo osservano, lo spiano - dicono lo stesso. Preferiscono però dirlo fra loro ed è ciò che spesso distingue i religiosi), e non direttamente all'interessato. Anche le persone religiose, pur continuando ad essere tali, possono perdere la fede e

cominciano a parlare anch'esse la lingua, a seguire la stessa grammatica del diavolo nel deserto: *"Ha salvato altri e non può salvare se stesso. Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo"*. Vedere e credere. Prima vedere poi credere. Come lo vuole il diavolo nel deserto. Che distrugge anche la tua fede, mettendo continuamente in dubbio la tua appartenenza a Cristo, il tuo essere un figlio di Dio: *se (!) tu sei figlio, allora fammelo vedere...*

E, quasi alla fine del nostro giro per la comunità sotto la croce, siamo arrivati a coloro che erano *crocifissi con lui*. Ma anche loro lo insultano soltanto, bestemmiano.

*Alcuni dei presenti*, quando sentono il salmo che Gesù prega alla croce, vivono ancora un momento spirituale. Si aprono un po'. Forse chiama Elia. Hanno capito male le parole del salmo 22: *Elì Elì lama...* Elia. Sono incuriositi da una parola di Gesù. Si avvicinano. *"Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere"*. Ecco, il loro credo non cambia. Vedere. I fatti. Nient'altro. Per un momento credevano di credere. Ma niente, tutto resta come prima. Ogni tanto ci colpisce una predica, una preghiera, una parola. Ma poi passa. Le nostre convinzioni di prima sono più forti. Caino resta più forte di Abele.

Nel frattempo Gesù muore.

Dopo la morte di Gesù c'è ancora il centurione. Che sente la preghiera di Gesù, lo vede morire e dice: *"Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!"*.

Come tu lo hai confessato un giorno.

Ed ora sei fra le donne *che lo seguivano e lo servivano*, i lettori, le lettrici di questo vangelo, ma anche tutti gli altri membri della comunità sotto la croce. Sì sono *queste* le persone della comunità sotto la croce. Ciascuno di loro realizza un pezzo di Scrittura. Non ce ne sono delle migliori. Tutti abbiamo qualcosa in comune con queste persone. Una volta siamo al posto dell'uno e un'altra volta siamo al posto dell'altro. Ecco tutta la comunità.

Salvo uno. Uno che dimentichiamo sempre.

Gesù Cristo stesso.

In questa storia, ci dobbiamo forse immedesimare in Gesù. Perché in questa storia Gesù è al posto mio. Muore per me. Perché io viva. Con lui. Abbandonato da me, fino all'ultimo respiro, s'affida fedelmente a Dio, crede in Dio. Perché anch'io creda in Dio. Con lui. E con tutta la sua comunità, tutta la sua umanità, sotto la croce.

E sotto la sua croce comincio quasi a voler bene a queste persone anche se sono cattive, perché sono uno di loro, non migliore, ma cattivo come loro. E due, perché ho capito che in questa storia Gesù è al mio posto e quindi il suo punto di vista vuole diventare il mio: devo imparare e ricordare di vedere le persone come Gesù le vede, con gli occhi suoi.

Da questo nasce una prospettiva nuova, un amore diverso. Un amore verso coloro che prima non avresti mai amati. Verso coloro che prima ti facevano passare la voglia di amare. Verso quel che amabile non è.

Un cambiamento radicale che capita, ogni volta che ti ricordi che il centro di questa storia non sei tu, ma Gesù Cristo crocifisso. Ogni volta che chiudi gli occhi e ti affidi a Dio. Ogni volta che incontri la comunità sotto la croce di Gesù Cristo. Tu, caro fratello e cara sorella, sei capitato in questa storia evangelica. E accade quel che ti si aprono improvvisamente gli occhi come si aprono quelli del centurione romano che aveva appena crocifisso Gesù. Il centurione romano: simbolo della forza del fare controllare e dominare, che qui – e soltanto qui! – sotto la croce, viene improvvisamente vinto – con-vinto – da una inspiegabile, incredibile e assolutamente immeritata voglia di vivere, di perdonare e di amare le persone, i luoghi e i tempi a te affidati. Non altri tempi, altri luoghi, altre persone. Ma *queste* persone, *questo* luogo e *questo* tempo. Perché vale la pena. In Cristo Gesù.

Amen.